

L'opinione sul Festival dell'autore e critico televisivo Enrico Vaime

«Con Ferrara supereremo lo choc dell'era Menotti»

ROMA. Enrico Vaime è un frequentatore del Festival degli inizi, di quello vecchio maniera con un Giancarlo Menotti ancora giovane e un po' troppo snob per gli spoletini e il grande Thomas Schipper che dirigeva concerti indimenticabili. Vi ha preso parte con alcune sue opere: «Una cosa che oggi non consiglierei nemmeno ai bambini dello Zecchino d'oro». E lo guarda anche con gli occhi dell'umbro doc qual è.

Vaime, cosa ne pensa del Festival di Giorgio Ferrara? Dicono che sia in ripresa...

Bisognerebbe credere ai pettegolezzi. Sto scherzando, in realtà a leggere la stampa sembra che quello che lei dice sia vero. Io però ancora non sono riuscito a tornarci: devo superare lo choc degli anni bui di Francis Menotti e ancora non l'ho fatto. Non ho trovato nessun titolo che mi abbia veramente incuriosito. Ma Ferrara è bravo. È legato alla grande cultura europea e sta facendo bene. Credo che alla fine tornerò anche io.

Che cosa ci vorrebbe per farla spostare?

Un'opera di Flaiano. Allora ci andrei di corsa.

Un buon suggerimento per Ferrara.

Non ha bisogno dei miei suggerimenti. Guardi che lo penso davvero: hanno fatto la scelta giusta. Quando Francis era a Spoleto, era davvero un uomo fuori posto. Sarebbe come se io venissi chiamato a curare l'October Fest a Monaco di Baviera. Lì ci vuole un birraio tedesco e non un com-

mediante italiano. Ebbene al Due Mondi ci vuole un uomo di cultura italiano con legami col mondo: mi pare che Giorgio abbia tutte queste caratteristiche. E infatti le cose sono già migliorate. Anche se a me Gianni Schicchi non piace e non mi interessa un granché nemmeno la regia di Woody Allen.

Eppure lei il Festival dei Due Mondi l'ha frequentato a lungo, o no?

Altroché, ho anche presentato lì una mia commedia al Caio Melisso. Era la settima edizione del Festival, nel 1963. Ebbe un buon successo, ma verso la fine c'era una scena che richiamava la grotta di Betlemme e il vescovo mi attaccò perché la ritenne blasfema. Non era mia intenzione ma andò così. E Menotti, che era raffinato e signorile, ma non un cuor di leone, sospese lo spettacolo. La compagnia lo fece gratis e fu un grande successo. Quell'anno però ne capitano anche altre.

E cioè?

Presentarono uno spettacolo di canti popolari della Resistenza dal titolo *Bella Ciao* e mentre il coro cantava «O Gorizia tu sei maledetta», un benpensante - non saprei definirlo diversamente - gridò: «viva gli ufficiali». Figurarsi, un nuovo colpo al cuore per quel signore distinto, ma non coraggiosissimo di Menotti. Insomma, un anno terribile per lui.

Menotti non gode delle sue simpatie?

No, no. Penso che sia un bememerito. Per tante ragioni. Gliene cito almeno due: ha cercato di fare e c'è riuscito una grande manifestazione di cultura cosmopolita e poi ci ha fatto ascoltare quell'angelo della bacchetta che era Schippers. Il suo concerto finale era meraviglioso, una delle cose più suggestive che abbia mai ascoltato: ne conservo ancora uno registrato. Certo, Menotti ha anche qualche demerito. Innanzitutto ha composto un sacco di opere che noi, frequentatori di Spoleto, ci

siamo dovuti cibare anno dopo anno. Ed erano tante. E poi c'erano le composizioni degli amici: anche quelle... Non mi faceva parlare.

Lo vede, che un po' ce l'ha con Menotti?

No, ma si può muovergli qualche critica. E allora, le dico che aveva un atteggiamento verso gli spoletini e verso noi umbri (sono di Perugia) non troppo simpatico: ci trattava un po' come se fossimo i contadini da civilizzare. E poi, non sarà uno scandalo se dico che quando ha cercato di trapiantare Spoleto a Charleston ha fallito. Fra una cittadina nel cuore dell'Italia e una nel cuore dell'America ci

corre parecchia differenza. E così gli americani rimasero indifferenti. E poi Francis, il catastrofico Francis, non era forse il suo figlio adottivo?

Ha qualche consiglio da dare a Ferrara?

No, come le ho detto credo che si stia muovendo bene. Posso solo dirgli che lui va in cerca di nuovi spettatori e forse non pensa troppo a riconquistare i vecchi come me.

Che cosa d'altro si ricorda del Festival che pensa sia scomparso per sempre?

Una volta c'erano i paparazzi, c'era la mondanità. Ora mi sembra che questo aspetto sia del tutto finito.

Non mi dica che ne ha nostalgia...

Absolutamente no. Preferisco così. E vorrei aggiungere che la grande Spoleto non finì con gli anni 60, ma resse bene anche per tutti i 70. E anche il periodo in cui fu sindaco Pietro Conti le cose andarono piuttosto bene. Quanto a me, l'ultima volta che andai - mi scusi se insisto - fu per vedere un'opera di Flaiano.

(g.m.)

“Giorgio è bravo e non ha bisogno di suggerimenti. Anche se forse dovrebbe pensare a riconquistare i vecchi frequentatori più che cercarne perlopiù di nuovi. Io? Tornerei di corsa per un'opera di Flaiano...”

